



L'unità della ragione e dell'amore nella conoscenza di Dio. Verso una teologia contemplativa e sapienziale

MAKSYM ADAM KOPIEC
Convento dei Frati Minori
Viareggio
ORCID: 0000-0002-1055-6251

Jedność rozumu i miłości w poznaniu Boga. W kierunku teologii kontemplacyjnej i sapiencjalnej

STRESZCZENIE

Dzisiaj mamy do czynienia ze zjawiskiem definiowania wiedzy jako formy znajomości, która polega na dotarciu do maksymalnej ilości wiadomości i informacji o rzeczach, wydarzeniach, zjawiskach lub ludziach. Ten zestaw możliwych do udowodnienia, sprawdzenia i zweryfikowania wskazań stanowiłby, w szerokim tego słowa znaczeniu, definicję wiedzy, ograniczoną w tym miejscu tylko do płaszczyzny intelektualnej i teoretycznej. Jeśli chodzi o wiedzę teologiczną, która dotyczy Boga, poznanie wymaga przede wszystkim osobowego spotkania oraz żywej interpersonalnej relacji implikującej rozum, wolność, uczucia, wzajemny dialog itd. Wiedza właściwa dla świata ludzi oznacza, jak powiedział papież Benedykt XVI, przyjęcie koncepcji „rozszerzonego rozumu”, wzbogaconego doświadczeniem i całością istoty ludzkiej. Nie ogranicza się do czystej wiedzy teoretycznej, ale obejmuje całą osobę i określa jej związek z Tym, którego poznaje.

Słowa kluczowe: poznanie, miłość, intelekt, osoba, relacja, podmiot, estetyka

* * *

1. Introduzione

La teologia come forma di sapere, a differenza degli altri generi di sapere umano o di scienza si distingue per il suo oggetto, il metodo, la struttura, la finalità. Affinché essa mantenga la sua identità, è richiesta l'inclusione

sia della fede che della ragione¹. In questa riflessione il legame inseparabile tra la ragione e la fede, per il pensiero teologico, già è presupposto. Tuttavia l'autentica conoscenza teologica non termina sul piano speculativo, polemico e teorico, perché non essa non ha un carattere fisico, empirico, afferrabile, ripetibile, naturale, come se avesse a che fare con una cosa, oggetto naturale o un fenomeno afferrabile, tangibile, misurabile, ripetibile, sempre sottoposto alle facoltà cognitive dell'intelletto umano o degli strumenti scientifici, capaci di descriverlo in modo estrinseco (soggetto – oggetto), ma poiché si tratta di una Persona, esige una relazione interpersonale (soggetto – Soggetto). Anzi si tratta della Persona che è fonte di ogni personalità e che a differenza dell'uomo non nasce in modo da essere qualificato come “persona”, cioè “essere-donato-della-personalità”. Perciò in questo caso bisogna fare un passo ulteriore – non solo per evidenziare la reciproca apertura tra fede e ragione – ma avendo a che fare con la Persona che è Dio, il modo di conoscerlo sarà ancora più sublime, complesso, integrale, attivo, intersoggettivo, in quanto non coinvolge solamente le capacità cognitive come intelletto ed esperimento empirico. Sarà quindi necessario un certo coinvolgimento completamente personale che conterrà – come sarà esposto sotto – le facoltà tipicamente proprie della persona umana: intelletto, volontà, affetto, amore, spiritualità, sensibilità (corporeità) ecc. Qui verranno evidenziati due componenti fondamentali: l'amore e il sapere fondato sulla ragione credente.

La teologia, che obbedisce all'impulso della verità che vuole comunicarsi, nasce anche dall'amore e dal suo dinamismo: nell'atto di fede l'uomo conosce la bontà di Dio e comincia ad amarlo, ma l'amore desidera conoscere sempre meglio colui che ama. Da questa duplice origine della teologia, iscritta nella vita interna del popolo, scaturisce la necessità di essere elaborata per soddisfare alle esigenze della sua natura².

Questo brano desunto, dall'*Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo*, richiama, l'intrinseca connessione tra conoscenza e amore, quale motore e meta della ricerca che anima l'attività teologica. Un'attività che, in sostanza, risponde al desiderio e all'esigenza di acquisire sempre più la vera sapienza cristiana. Nello stesso tempo, intende far evidenziare gli altri aspetti di un di teologare più completo e che creano uno “stile” teo-

¹ Maksym Adam Kopiec, „The Main Aspects of John Paul II's Encyclical »Fides et ratio« in the Current Historical and Theological Environment”, in *Wrocławski Przegląd Teologiczny* 28 (2020), 83-105.

² Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo*, II, 7: *Enchirion Vatikanum* (Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna) 12/254.

logico in direzione contemplativa e sapienziale, con l'impronta posta soprattutto sulla riflessione cristologica e cristocentrica, come pure da un recupero, oggi sempre più convincente, della *via pulchritudinis* in teologia³.

2. L'amore fonte di conoscenza

Nell'interazione tra conoscenza e amore, che sta al cuore dell'esperienza della comunione con Dio Uno e Trino che il credente fa "per grazia", una linea interpretativa molto accreditata nella tradizione cristiana assegna il primato all'amore. Dal momento che unisce a Dio, l'amore produce e favorisce una conoscenza sperimentale del suo Mistero che supera il realismo immanente, ossia quello proveniente dalla pura ragione o dalla ragione empirica. La supera senza però metterla da parte o renderla inutile; la supera integrandola in se stesso e garantendone così il ruolo e l'importanza.

Per esempio, il tema dell'amore che dà impulso e motivazioni alla conoscenza è ricorrente nel pensiero dei maestri medievali; per esempio, Guglielmo di Saint-Thierry afferma che la fede, insieme al consenso alla verità che la qualifica, raggiungono la perfezione solo quando diventano sentimento d'amore (*sensus amoris*). In particolare, mette in rilievo la coincidenza tra la conoscenza e l'amore in rapporto all'esperienza che si ha e si fa di Dio: per cui, sotto l'impulso dello Spirito Santo, il credente "amando, comprende [ciò che crede], e comprendendo [lo] ama. [...] colui che crede amando, meriterà di comprendere quello che crede"⁴. Dal canto suo Riccardo di San Vittore insegna: *ubi amor, ibi oculus*. "Dove è il nostro amore, lì sono anche i nostri occhi; volentieri posiamo lo sguardo su chi intensamente amiamo". Quanto più cresce il sentimento d'amore verso Dio, tanto più si intensifica l'amore per la conoscenza di Lui⁵.

Così, corroborato dall'esercizio dei sensi spirituali, l'amore comporta il desiderio e la necessità di entrare sempre di più nelle misteriose profondità dell'Amato, il quale si fa conoscere amando, perché l'amore porta in sé anche tutto ciò che dell'Amato si deve e si vuole sapere, tutto ciò che l'Amato vuole far fruire di Sé attraverso la sua autorivelazione culminata nell'evento Gesù Cristo. La conoscenza di cui si parla è la conoscenza di carattere contemplativo e sapienziale, che conduce a gustare il sapore forte e inebriante dell'Amore comunicato e rivelato dall'Amato e a rimanere,

³ Cfr. Vincenzo Battaglia, *Gesù Cristo luce del mondo. Manuale di cristologia*, (Roma: Antonianum, 2013²), 427-459.

⁴ Mario Spinelli (a cura di), Guglielmo di Saint-Thierry, *Speculum fidei*, par. 16, in *Opere/1. Lo specchio della fede. L'enigma della fede. L'Epistola aurea*, (Roma: Città Nuova, 1993), 75.

⁵ Mary Melone (a cura di), *Riccardo di San Vittore. La preparazione dell'anima alla contemplazione. Beniamino minore*, (Milano: Paoline, 2012), 128.

a dimorare stabilmente in Lui. “Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4,16).

Il tracciato tematico appena delineato trova un’autorevole conferma nella lettera enciclica sulla fede, scritta – come apertamente viene definita e senza che sia smentita dalla Santa Sede – “a quattro mani” con il papa Benedetto XVI e pubblicata dal Santo Padre Papa Francesco il 29 giugno 2013⁶, dove nella trama del capitolo secondo si incontra un paragrafo dedicato al rapporto tra la conoscenza della verità e l’amore⁷. Sulla scorta dell’affermazione paolina: “Con il cuore si crede” (Rm 10,10), si insegna che la fede fa fruire di una particolare conoscenza derivante dall’amore di Dio, “che ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà”⁸. Ne segue l’inscindibile interdipendenza tra amore e verità, nel senso che l’uno non può esistere senza l’altra e viceversa. L’amore fondato sulla verità perdura stabilmente nel tempo e crea un legame solido e definitivo con l’Amato. Allo stesso tempo, anche la verità ha bisogno di amore, altrimenti diventa fredda e impersonale.

Chi ama capisce che l’amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata. In questo senso, san Gregorio Magno ha scritto che “amor ipse notitia est”, l’amore stesso è una conoscenza, porta con sé una logica nuova. [...] Questa scoperta dell’amore come fonte di conoscenza, che appartiene all’esperienza originaria di ogni uomo, trova espressione autorevole nella concezione biblica della fede⁹.

Un ulteriore, decisivo risvolto epistemologico è costituito dalla rinnovata attenzione all’affettività e alla sensibilità affettiva nella vita di fede che si registra in vari settori della ricerca teologica contemporanea, soprattutto in connessione con la valorizzazione dei sensi spirituali, pensati nella loro feconda e armoniosa interazione con la condizione corporeo/storica del credente. È il risvolto segnato da quella specifica esperienza di Dio donata e resa fruibile dalla vita in Cristo secondo lo Spirito, che rende figli di Dio, condotta nella Chiesa e per mezzo della Chiesa¹⁰. La ricerca, anche in campo antropologico, pone in essere la verità di fondo che l’affetto non può esistere

⁶ Francesco, *Lettera enciclica “Lumen Fidei”* (=LF) (Città del Vaticano, 2013).

⁷ Cfr. LF 26-28.

⁸ LF 26.

⁹ LF 28-29. La celebre espressione di Gregorio Magno è desunta da *Homiliae in Evangelia*, II, 27, 4: PL 76, 1027.

¹⁰ Si veda Antonio Montanari (ed.), *I sensi spirituali. Tra corpo e Spirito*, (Milano: Glossa, 2012).

senza legami e che, quindi, si deve procedere anche ad una educazione del desiderio affettivo. Facendone la debita applicazione sul piano trascendente, l'esperienza di Dio e la relazione con Dio, essendo segnate dall'esteriorità stessa di Dio e del suo Logos, sono assolutamente estranee all'intimismo autoreferenziale come allo spiritualismo narcisistico, segnati entrambi da una deriva disumanizzante¹¹. «Il gesto biblico della «creazione», come fronteggiamento anti-fusionale tra Dio e la sua creatura, dovrà essere ripreso in tutta la sua profondità spirituale, come differenza che fa «sentire» nelle cose e nei legami un'intimità letteralmente salvifica. Per tutti e per ciascuno»¹².

3. Teologia e sapienza nell'ottica della *Donum Veritatis*

L'attività teologica, corroborata dall'esercizio congiunto tra conoscenza e amore, conduce ad acquisire la sapienza, dono dello Spirito. Lo Spirito è non solo principio dell'esperienza della fede, ma anche della teologia come sapienza. Ne segue che

il sapere teologico è quella conoscenza nell'amore, che è partecipazione alla conoscenza stessa vitale trinitaria di Dio, raggiunta nella comunione mistica «in Cristo» e «con Cristo», attuata nello Spirito. (...) Per lo Spirito si opera quella conversione della intelligenza per cui il credente va verso Dio, non partendo dal vigore intellettuale della ragione, ma partendo dalla sua rivelazione donata in Cristo, partendo quindi da Lui, toccato dalla sua vicinanza, nel carisma dello Spirito. È un sapere trinitario perché è opera dello Spirito, che apre la porta del Figlio e dona l'intelligenza del Padre, ma è, nello stesso tempo, un sapere di natura essenzialmente «cristologica» [n virtù dell'evento dell'Incarnazione] perché l'essere «nel Cristo» ed il comunicare «con Lui» è essenziale per l'accesso sapienziale al Padre¹³.

Nel perseguire questo obiettivo, il teologo anela a comprendere sempre più chiaramente la Verità, la Bontà e la Bellezza di Dio per far maturare, in ultima istanza, una adesione alla fede convinta e convincente, che risulti sempre più salda sotto il profilo intellettuale e affettivo. Però, non ce la

¹¹ Gianluca Zurra, «Una grammatica affettivo/credente della coscienza», in *I sensi spirituali. Tra corpo e Spirito*, Antonio Montanari (ed.), 325-385, in particolare 375ss. Interessanti spunti di ricerca si trovano anche nel numero monografico intitolato: «Affetti e legami», della rivista *Credere oggi*, 33 (marzo-aprile 2013), 194.

¹² Gianluca Zurra, «Una grammatica affettivo/credente della coscienza», 381.

¹³ Marcello Bordononi, *La cristologia nell'orizzonte dello Spirito*, (Brescia: Queriniana, 1995), 158-160.

farebbe a raggiungere lo scopo se non cercasse, senza mai stancarsi, la compagnia della sapienza e se non si mettesse alla sua scuola, avendone scoperto l'inestimabile valore e la bellezza intramontabile (Sap 7,7-14; 8,1-2).

Nell'attività teologica trova spazio e la sua ragion d'essere il dialogo che il cristiano deve intraprendere con ogni persona umana protesa alla ricerca della vera sapienza e desiderosa di bere alla fonte della verità di Dio che salva; quella verità ultima, valida per tutti e per sempre rivelata definitivamente da e in Cristo Gesù, nell'evento dell'Incarnazione del Logos Eterno¹⁴. Per quanto riguarda questa linea di confronto e di dialogo, risulta alquanto utile il riferimento al recente documento della Commissione Teologica Internazionale che fa il punto sui compiti della teologia odierna e sull'essenza di ciò che vuol dire "conoscere Dio"¹⁵.

Un primo motivo di discussione è contenuto nelle pagine che illustrano il tema della teologia come "*intellectus fidei*", come "*scientia Dei*" che cerca di comprendere in modo razionale e sistematico la verità salvifica di Dio (nn. 18-19). Più in dettaglio si legge:

Avendo ricevuto per fede «le impenetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8), i credenti cercano di comprendere ancora più pienamente ciò in cui credono, meditando queste cose nel loro cuore (cfr. Lc 2,19). Guidati dallo Spirito e attingendo a tutte le risorse della loro intelligenza, si sforzano di assimilare il contenuto intelligibile della Parola di Dio, in modo che possa diventare luce e nutrimento per la loro fede¹⁶.

La fede di cui si parla è la fede viva: per fede viva, si afferma nel n. 11, "possiamo intendere una fede che abbraccia sia la speranza, sia l'amore". A tale proposito, nella nota 27 che chiude il capitolo primo, si dice, circa l'interazione tra le virtù teologali, che la teologia è anche "*spes quaerens intellectum*" e "*caritas quaerens intellectum*". "Quest'ultimo aspetto viene posto in particolare rilievo nell'Oriente cristiano, poiché la teologia spiega il mistero di Cristo che è la rivelazione dell'amore di Dio (cfr. Gv 3,16), essa è amore di Dio espresso in parole". A dire il vero, l'aspetto della "*caritas quaerens intellectum*" è valorizzato tanto nella teologia orientale come in

¹⁴ Una trattazione interdisciplinare è offerta nel seguente fascicolo della rivista *Path*: «...*Vividior cum mysterio Christi contactus*». La riflessione in cristologia da *Optatam totius alla perenne dialettica tra fides et ratio*», *Path* 11 (2012) 1. Sull'apporto del pensiero francescano si veda: Giovanni Iammarone, *Temi teologici francescani. Per una presenza francescana incisiva nell'oggi teologico e culturale*, Roma 2011.

¹⁵ Commissione Teologica Internazionale (=CTI), *La Teologia oggi: Prospettive, Principi e Criteri*, Città del Vaticano 2012.

¹⁶ CTI 17.

quella occidentale, per cui classificazioni di ordine generale come quella fatta nel documento possono sembrare alquanto riassuntive. Tuttavia ciò che appare necessari far rilevare, in ordine ai compiti della teologia sistematica, è proprio il dato che la conoscenza del mistero di Dio, rivelato da Gesù Cristo nella potenza dello Spirito Santo, risulta veramente fruttuosa quando è conoscenza sperimentale che coinvolge totalmente la persona del credente e tutte le sue risorse, senza dimenticare il primato che spetta alla virtù teologale della carità. Di quella carità (*agape/caritas*) che, avendo in Dio Uno e Trino la sua origine fontale e permanente, a Lui conduce come il Sommo Bene, il Vero Bene, l'Unico Bene che soddisfa e sazia incessantemente la "mente" e il "cuore" del credente, assetato di Verità e desideroso di conoscere e di amare l'Amore.

Un altro motivo di discussione è offerto dal capitolo terzo, incentrato sul tema: Rendere ragione della Verità di Dio, che contiene un sostanzioso paragrafo sulla teologia che è non solo scienza, ma anche sapienza, e che deve porsi in dialogo con l'autentica sapienza umana. Qui si afferma, tra l'altro, che

la presenza della teologia nel dibattito scientifico e nella vita universitaria ha potenzialmente l'effetto benefico di ricordare a ognuno la vocazione sapienziale dell'intelligenza umana, richiamando il significativo interrogativo rivolto da Gesù nelle prime parole da lui pronunciate nel Vangelo di Giovanni: «Che cosa cercate?» (Gv 1,38)¹⁷.

In questa prospettiva, diventa vitale impostare il compito suindicato entrando sempre più nel dinamismo di un'esperienza di fede che, liberando dalla falsa illusione di voler possedere la verità, conduce progressivamente a lasciarsi possedere dalla verità, a lasciarsi possedere dal desiderio di conoscere e amare Dio Uno e Trino, e, in fin dei conti, a lasciarsi possedere da Dio.

La ricerca della sapienza, pertanto, anima la teologia e risponde ad una vocazione fondamentale della persona umana. In questo senso, la teologia entra continuamente in dialogo con la filosofia¹⁸. Nell'elaborazione che è stata offerta di questo suggestivo e fecondo argomento, che conduce a valorizzare sempre di più la teologia come sapienza, si ribadisce che nel mistero della croce, la persona di Cristo Crocifisso manifesta la sapienza paradossale di Dio, che contraddice la sapienza del mondo, ma non "va mai

¹⁷ CTI 86.

¹⁸ Giovanni Paolo II, L'enciclica *Fides et ratio*, 64-79, in *Tutte le encicliche di Giovanni Paolo II*, Milano, 2010³, 1511-1533.

contro l'autentica sapienza umana. Al contrario, la trascende e la realizza in modo imprevisto¹⁹. Più avanti, dove si fa menzione della distinzione e del rapporto tra sapienza teologica e sapienza mistica, si legge che “la vera teologia presuppone la fede ed è animata dalla carità. (...) L'intelligenza dà alla teologia la ragione perspicace, ma il cuore ha la propria sapienza che purifica l'intelligenza”. Tra le due frasi si trova la nota 151, dove vengono citati Massimo il Confessore e Riccardo di San Vittore con la sua celebre sentenza tratta dal Beniamino minore: *Ubi amor, ibi oculus*. Ancora: si afferma che in quanto sapienza, la teologia insegna a mettere da parte qualsiasi assurda pretesa razionalista di esaurire il mistero di Dio²⁰. Pertanto, come si legge nella densa conclusione del capitolo terzo:

Un criterio della teologia cattolica è che questa deve ricercare e rallegrarsi nella sapienza di Dio che è stoltezza per il mondo (cfr. 1Cor 1,18-25; 1Cor 2,6-16). La teologia cattolica dovrebbe radicarsi nella grande tradizione sapienziale della Bibbia, riallacciarsi alle tradizioni sapienziali del cristianesimo d'Oriente e Occidente, e cercare di gettare un ponte verso tutte le tradizioni sapienziali. Nel ricercare la vera sapienza nello studio del mistero di Dio, la teologia riconosce la totale priorità di Dio; intende non possedere, ma essere posseduta da Dio. Deve quindi prestare attenzione a ciò che lo Spirito sta dicendo alle Chiese attraverso “la scienza dei santi”. La teologia comporta uno sforzo verso la santità e una consapevolezza sempre più profonda della trascendenza del Mistero di Dio²¹.

4. Dimorare nelle misteriose profondità di Gesù Cristo

Fare esperienza di Gesù Cristo, sotto la guida dello Spirito Santo e in piena adesione alla volontà del Padre, significa aderire ad un itinerario spirituale che si snoda nel passaggio dalla sequela, all'imitazione e, finalmente, alla conformità. Comporta un *sentire cum Christo* e una *sapientia Christi Crucifixi* che, in ultima analisi, costituiscono il sostrato robusto di una sensibilità affettiva nuova. Nuova per quella novità derivante dal battesimo nello Spirito e alimentata dall'Eucaristia, nuova perché si traduce nell'esercizio dei sensi spirituali, mediante i quali si percepisce e si fruisce in modo globale la Presenza amorosa del Signore Crocifisso e Risorto. In modo globale, in coerenza con la sinergia attivata dai singoli sensi spirituali, che

¹⁹ CTI 90.

²⁰ CTI 96.

²¹ CTI 99.

conducono progressivamente – per quanto possa avere valore un avverbio del genere nel campo della vita spirituale – dall'ascolto al contatto, dalla visione al gustoso sapore e al profumo inebriante che caratterizzano l'amore del Salvatore. Si riceve così, progressivamente, la grazia della conformità alla sua affettività, che consiste nell'amare Dio e gli altri “come” Lui ha fatto, ma anche, e prima di tutto, nell'amarlo come Lui ha amato e ama la Chiesa, Suo Corpo e Sua Sposa²².

Fare esperienza del Signore Gesù comporta, ma nello stesso tempo sollecita, una disponibilità interiore a lasciarsi coinvolgere ogni giorno di più da Lui, ad addentrarsi nella ricerca della Verità inesauribile di cui egli è il Mediatore e il Rivelatore, a camminare lasciandosi conquistare dal suo Amore e dalla sua Bellezza, accettando di seguirlo dovunque decida di andare e di portarci, ed accettando anche tutti i rischi che la sequela comporta, in sinergia con la scelta del radicalismo evangelico. Il riferimento ai rischi è fatto di proposito. Infatti, se si va ad indagare il significato etimologico del verbo latino *experior*, si scopre che vuol dire anche “provare, misurarsi con, conoscere a proprie spese, soffrire, condividere, patire...”. È impossibile non pensare, allora, all'insegnamento dato da Gesù in questi termini: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà” (Lc 9, 23-24).

Si è chiamati a uscire da se stessi e ad andare verso il Signore Gesù, Via, Verità e Vita. Il rischio da correre, la prova da affrontare, la porta “stretta” da varcare e la via “angusta” da percorrere (cfr. Mt 7,14), il cammino ascensionale da affrontare, la meta da raggiungere, sono tutte espressioni metaforiche che derivano sempre e solo da un fatto basilare: accettare fino in fondo la rivelazione di Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo, che ingloba il paradosso del mistero della croce. Per questo motivo, i martiri sono e saranno sempre il modello perfetto del cristiano, ma anche il modello perfetto cui il teologo deve ispirarsi per recuperare il carattere profetico e diaconale della sua attività, che deve attingere la forza e la linfa dal Mistero di Cristo Gesù Crocifisso e Risorto. Risulta molto istruttiva, allora, l'orazione coltella della festa dell'apostolo Giovanni: “O Dio, che per mezzo dell'apostolo Giovanni ci hai rivelato le misteriose profondità del tuo Verbo: donaci l'intelligenza penetrante della Parola di vita, che egli ha fatto risuonare nella tua Chiesa”.

²² Il vissuto di san Francesco d'Assisi e la tradizione francescana, attraverso i suoi maestri e i suoi santi, offrono preziose e chiare testimonianze di questo dinamismo inerente alla vita in Cristo secondo lo Spirito. Si veda Fabio Massimo Tedoldi, *La dottrina dei cinque sensi spirituali in San Bonaventura*, (Roma: Pontificium Athenaeum Antonianum, 1999).

Il dono di un'intelligenza penetrante della Parola di vita è il risultato di quell'accoglienza continua che nasce dal "rimanere" nell'amore che il Signore Gesù nutre per la Chiesa, per ogni suo discepolo, come si apprende dalla stupenda pericope della vite e dei tralci (cfr. Gv 15,1-11). L'invito e la chiamata rivolta ai discepoli di tutti i tempi, si concretizzano nel dono fatto alla Chiesa suo Corpo di una comunione reale con Lui, garantita dalla sua condizione di Signore Risorto e Asceso alla destra del Padre, alimentata giorno per giorno dalla sua Parola e dall'Eucaristia. "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi..." (Gv 15,7). "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui" (Gv 6,56). Il verbo *rimanere* imprime alla comunione tra il Signore Gesù e i discepoli il carattere dell'immanenza reciproca.

L'esperienza di questa immanenza, fatta sotto l'impulso e la guida dello Spirito Santo, porta così il credente che fa teologia a lasciarsi possedere e pervadere progressivamente dalla Verità che è il Signore Gesù, per poter entrare in possesso della Verità rivelata. Lo porta anche a lasciarsi salvare, illuminare e infervorare dalla sua Parola rivelatrice che elimina sia l'errore, sia la tiepidezza: due ostacoli che intralciano seriamente l'esercizio della fede che comporta l'interazione tra l'*intellectus* e l'*affectus*, la conoscenza e l'amore. È quanto si impara dalla storia vissuta dai discepoli di Emmaus. "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!" (Lc 24,25), dice loro Gesù, mettendoli di fronte a quel disorientamento razionale e affettivo che ne aveva compromesso la fede. Tuttavia la cecità e l'apatia scompaiono solo dopo che Egli si manifesta definitivamente durante il pasto eucaristico. "Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?»" (Lc 24,31-32).

5. Impulsi dalla *via pulchritudinis*

Nell'ambito del ricco e articolato dibattito sul rapporto tra teologia ed estetica²³, trova una sua rigorosa collocazione epistemologica la proposta di una teologia estetica, cioè di una teologia costruita a partire dalla *via pulchritudinis*, alla quale va riconosciuta piena legittimità metodologica come avviene nel caso della *via veritatis*. Elaborando un'approfondita chiarifica-

²³ Per una informazione bibliografica aggiornata rinvio a Vincenzo Battaglia, *Sentimenti e Bellezza del Signore Gesù* (Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna, 2011); Aa.Vv., «Attirami dietro a te» (Ct 1,4). *La bellezza luce della verità*, Roma 2012; Stefanie Knauss – Davide Zordan, (a cura di), *La promessa immaginata. Proposte per una teologia estetica fondamentale*, (Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna, 2011).

zione del percorso in oggetto, Cettina Militello scrive, giustamente, che la bellezza, in fin dei conti, “si sottrae alle definizioni, si contempla e basta”²⁴.

«Luce vivente», «Amore illuminante», Dio è bellezza nel suo splendore ineffabile e infinito, bellezza concretamente sperimentabile – un Dio “sperimentabile” – nel suo farsi prossimo alla creatura, che Egli stesso ha posto in essere costitutivamente capace di aprirsi alla bellezza che Egli è, di riconoscerla e cantarla, malgrado il disavanzo, il limite, pure valicabile solo che Egli lo voglia, solo che la creatura acconsenta all’accondiscendente misericordioso trasformante darsi a conoscere di Lui²⁵.

Dio è “principio e autore della bellezza”, insegna il libro della Sapienza (Sap 13,3). La Bellezza di Dio viene fruita per via di contemplazione grazie all’opera rivelatrice del Signore Gesù e al dono di un’appropriata sensibilità estetica infusa “per grazia” dallo Spirito Santo. Attività contemplativa e sensibilità estetica appartengono al registro di una riflessione di natura sapienziale, in cui si intrecciano in sinergia il “sapere” e il “sapore”, il sapere che riguarda la conoscenza e il sapore che riguarda il gusto prodotto dall’amore.

In verità il sentimento estetico, che fa parte integrante dell’esercizio dei sensi spirituali, è accompagnato dal piacere suscitato dalla bellezza, che possiede una forza attrattiva e seducente. In questo senso, l’esperienza estetica viene descritta sulla base di un’intuizione di Tommaso d’Aquino, il quale

la considera una conoscenza amorosa vissuta in grado sommo: il bello si realizza nell’uomo come una fusione di visione e di gaudio, pulchrum est id quod visum placet. Quindi, l’esperienza umana del bello appartiene all’ordine della conoscenza, pur non essendo soltanto conoscenza; essa presenta, in modo evidente, due aspetti, diversamente fondati, uno conoscitivo (visione) ed uno affettivo (gaudio). Con ciò s’impone l’esigenza razionale di capire come la conoscenza umana, essenzialmente

²⁴ Cettina Militello, «Lo statuto epistemologico della via pulchritudinis», in Aa.Vv., *«Attirami dietro a te» (Ct 1,4). La bellezza luce della verità*, 9-22 (qui 13).

²⁵ Cettina Militello, «Lo statuto epistemologico della via pulchritudinis», 15. In forza del mistero dell’Incarnazione e della conseguente, imprescindibile mediazione dell’ “immagine” per una reale esperienza estetica, si possono enucleare otto tesi che fondano epistemologicamente una teologia estetica. In sintesi, ecco i termini-chiave: l’esperienza; la corporeità; l’arte; la parola e l’immagine; il principio iconico, il paradigma mariologico; da Maria alla Chiesa; la mistica sacramentale (20-22).

*discorsiva, possa trasformarsi in visione nell'esperienza estetica e come l'amore, spesso insaziabile desiderio, vi si trasformi in fruizione*²⁶.

L'esperienza estetica, quindi, è caratterizzata da una compenetrazione di conoscenza sensibile e intellettuale, di piacere sensibile e compiacenza spirituale, di visione e gaudio. A partire da questa interpretazione, Babolin osserva che non esiste un'unica facoltà estetica, ma che esiste piuttosto un luogo estetico operante come organo estetico, identificato da molti "con il cuore o con il sentimento, inteso come rapporto, armonioso e funzionante, della ragione con la sensibilità"²⁷.

Entrando direttamente nel merito del discorso cristologico, si prende atto che il Signore Gesù, il Cristo, ripieno di Spirito Santo, si rende amabile con la sua Bellezza perché, in linea di principio, la Bellezza viene dall'Amore: rende visibile e fruibile l'Amore (l'*agape*), accendendone o ravvivandone il desiderio²⁸. In verità, essere uniti al Signore Gesù nell'amore significa essere uniti alla sua bellezza, come insegna Gregorio di Nissa nella seconda delle Omelie sul Cantico dei Cantici²⁹. La Bellezza è anche "messenger" dell'Amore: conquista per condurre all'Amore e si offre nell'Amore. Se non avesse come fondo e come sorgente l'Amore, sarebbe vuota, fredda, effimera. Perderebbe inevitabilmente la propria luminosità calda e confortevole³⁰.

Inoltre, dato l'intrinseco rapporto esistente tra cristologia e pneumatologia, è lo Spirito Santo, la Persona/Dono, la Persona/Amore, a far godere la Bellezza irradiata dall'Amore e dalla Verità di Cristo Crocifisso. In effetti, l'avvento di Gesù Cristo nella storia umana, dall'Incarnazione alla Pasqua e alla Parusia, è dovuto all'opera vivificante e santificatrice che lo Spirito³¹ mette in atto in accordo con il Padre e con il Figlio. Per cui, dal momento che l'Incarnazione è il capolavoro assoluto di Dio nella storia umana, realizzato dallo Spirito Santo con la libera e attiva collaborazione della beata Vergine

²⁶ Sante Babolin, *L'uomo e il suo volto. Lezioni di estetica*, (Roma: Hortus Conclusus, 2000), 254-255.

²⁷ Sante Babolin, *L'uomo e il suo volto*, 258.

²⁸ Molto utile è il contributo di Pascal Ide, "«Velut magnum carmen ineffabilis modulatoris». Bellezza, splendore dell'amore", in Aa.Vv., «Attirami dietro a te» (Ct 1,4). *La bellezza luce della verità*, (Roma: Edizioni OCD, 2012), 71-127.

²⁹ Claudio Moreschini (a cura di), *Gregorio di Nissa. Omelie sul Cantico dei Cantici*, (Roma: Città Nuova, 1988), 62-80.

³⁰ Su questo tema molto è stato scritto da san Bonaventura, e molto ha da dire la famiglia francescana. Secondo il parere di Orlando Todisco, «il bello anima il pensare bonaventuriano. (...) Il bello senza amore non è bello, almeno in senso bonaventuriano» (Orlando Todisco, *La libertà fondamento della verità. Ermeneutica francescana del pensiero occidentale*, Messaggero, Padova 2008), 237, 297.

³¹ Giovanni Paolo II, L'enciclica, *Dominum et Vivificantem*, 8. 40-42, in *Tutte le encicliche di Giovanni Paolo II*, Milano, 2010³, 335-469.

Maria e portato alla perfezione assoluta con il mistero pasquale, lo Spirito può essere qualificato, metaforicamente, come l'Artista di Dio. Tale qualificazione porta a vedere in Lui la "Bellezza stessa che ne effonde il godimento quale "organizzatore" del fruire"³². Egli, insomma, dona di gustare la bellezza che adorna il Signore Gesù; nello stesso tempo, in quanto coopera alla salvezza di cui il Signore Gesù è il mediatore protologico ed escatologico, fa godere di ogni bellezza che scaturisce dalla partecipazione al mistero di Gesù Cristo, Figlio Unigenito di Dio e unico Salvatore del mondo.

Il vertice, l'archetipo della bellezza si manifesta nel volto del figlio dell'uomo crocifisso sulla Croce dei dolori, rivelazione dell'amore infinito di Dio che, nella sua misericordia per le proprie creature, ripristina la bellezza perduta con la colpa originale. «La bellezza salverà il mondo», perché tale bellezza è Cristo, la sola bellezza che sfida il male e trionfa sulla morte. Per amore, il «più bello dei figli dell'uomo» (Sal 44,3) si è fatto «uomo dei dolori», «senza apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi» (Is 53,2), e in tal modo ha reso all'uomo, ad ogni uomo, pienamente la sua bellezza, la sua dignità e la sua vera grandezza. In Cristo, e solo in Lui, la nostra via Crucis si trasforma, nella sua, in via lucis e in via pulchritudinis³³.

Infine, la Bellezza irradiata dal Signore Gesù fa risplendere anche la Verità di cui Egli è il perfetto Rivelatore. Egli rende evidente e credibile la Verità che porta in sé, la Verità ricolma di Sapienza, insita nella sua *agape* e rivelata dalla sua *agape*. Lo splendore della Verità rifugge in pienezza sul volto di Cristo, luce vera del mondo (cfr. Gv 1,9; 8,12). Guidato dallo Spirito di Verità (cfr. Gv 16,12-15), il teologo arriva a contemplare nel mistero di Gesù Cristo la pienezza e la fonte della Verità che salva, della Sapienza di Dio, irradiata dal suo Amore Crocifisso. Ammaestrato dallo Spirito, acquisisce la certezza che l'Amore di Cristo Crocifisso è la Via scelta da Dio per incontrarlo, e resta la sola Via che può intraprendere per andare a Lui e restare con Lui, per avere la Vita eterna. Per questo, deve fare sempre più spazio al desiderio di farsi possedere dalla Verità di Dio che salva, dall'amore per la Sapienza divina che il suo Signore possiede in pienezza, il cui splendore conquista i poveri in spirito e gli umili di cuore.

³² Si rinvia a Crispino Valenziano, *Bellezza del Dio di Gesù Cristo*, (Sotto il Monte: Servitium editrice, 2000), 115-167 (qui 124).

³³ Il brano appartiene alla Conclusione dell'*Instrumentum laboris* prodotto dal Pontificio Consiglio della Cultura, pubblicato in Gaspare Mura (a cura di), *La via della bellezza. Cammino di evangelizzazione e dialogo* (Roma: Urbaniana University Press, 2006), 29-64 (qui 63).

6. Conclusione

I termini come “conoscere”, sapere”, “percepire” di solito vengono associati con la sfera cognitiva e intellettuale della struttura ontica dell’essere umano. Il “conoscere” come una specie di raccolta delle informazioni, osservazioni, deduzioni ecc., sulla realtà nella sua dimensione immanente, empirica, fisica, umanistica, in altre parole spazio-temporale dove ogni cosa conosciuta viene ridotta ad un semplice oggetto, incluso perfino l’uomo. La teologia come oggetto della propria ricerca scientifica ha una realtà dell’ordine assolutamente diverso, non riconducibile al “classico” modo di sapere: si tratta di Dio, nonché dell’uomo e del mondo; ma alla luce, non di una conoscenza acquistata o desunta dalla sola ragione, ma della Rivelazione. Se Dio fosse ridotto ad un “oggetto immobile” della conoscenza umana sarebbe travisata la Sua propria natura, non sarebbe più quello che è. Affinché Lui possa rimanere “ciò” che veramente è, deve essere accolto secondo quello che ci trasmette su di Sé, come Essere “più che personale” e si fa conoscere, perché gli piace e vuole rivelare Se stesso e i misteri del Suo essere. Il concetto della Rivelazione è, come si evince dalla *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II un dono di amore di Dio all’uomo tramite cui l’Assoluto manifesta il Suo mistero ed offre all’uomo l’invito a partecipare alla propria vita divina (DV 1). Questo “uscire da se stesso” di Dio per farsi conoscere all’uomo, implica che pure l’uomo Lo accetti e risponda con tutto se stesso. Da qui nasce il processo di convivenza tra l’uomo e Dio mediante il Verbo Incarnato e nello Spirito Santo. Non esisterebbe il rapporto dell’uomo con Dio Uno e Trino se non ci fosse la circolarità tra la fede che ascolta, la conoscenza che ragiona, la fiducia che si abbandona, l’amore che si fa amare ed ama. La relazione di sapere tra Dio e l’uomo non è, come è stato detto prima – “soggetto-oggetto” – ma, “Soggetto-soggetto”, “Persona-persona”, per cui coinvolge non solo l’abilità intellettuale dell’essere personale, bensì abbraccia tutto il suo essere: la spiritualità, il desiderio di conoscere, la libertà, l’affettività, l’attività (gesti, opere, azioni). Solo a seconda del Suo amore senza limiti e affascinante che si dona, Egli può essere conosciuto, a condizione che l’uomo si apra ed entri in un rapporto di conoscenza che corrisponde all’interiorizzato atteggiamento di “stare qui, per, in, con e grazie a Te”.

Fatta la riflessione sul tema della conoscenza Dio – solo se intesa come sconfinato processo all’interno della dinamica dell’amore interpersonale – si è arrivati all’affermazione, seguendo anche involontariamente le intuizioni di Hans Urs von Balthasar, che solo l’amore è credibile³⁴. Ciò si riferisce all’agire propriamente umano, quello del “conoscere contemplativo”.

³⁴ Cfr. Hans Urs von Balthasar, *Solo l’amore è credibile*, Roma 1991, 53-144.

La conoscenza è tanto più sicura, certa, affascinante, credibile, relazionale, comunitaria se è al servizio dell'uomo, quando è unita all'amore vissuto nell'attiva contemplazione; da qui dunque emerge l'integralità e la superiorità della teologia estetica con la sua *via pulchritudinis*. La conoscenza di Dio si fonda sull'esperienza estetica dell'amore che apre l'orizzonte della Bellezza Infinita dalla Quale, l'uomo lasciandosi appassionare e affascinare, comincia a vedere più e conoscere meglio, in conformità con lo stato reale del "Soggetto-Oggetto" (cioè così come è, in quanto fattosi gratuitamente e incondizionatamente svelare) che si fa conoscere attraverso l'amore e può essere conosciuto mediante l'autodonazione e l'espressione in piena carità dell'altro.

Bibliografia

- Francesco. L'enciclica *Lumen Fidei*. Città del Vaticano, 2013.
- Giovanni Paolo II. L'enciclica *Dominum et Vivificantem*, 8. 40-42, in *Tutte le encicliche di Giovanni Paolo II*. Milano, 2010³, 335-469.
- Giovanni Paolo II. L'enciclica *Fides et ratio*, in *Tutte le encicliche di Giovanni Paolo II*, Milano, 2010³, 1419-1571.
- Aa.Vv.. «Attirami dietro a te» (*Ct 1,4*). *La bellezza luce della verità*. Roma: Edizioni OCD, 2012.
- Babolin Sante. *L'uomo e il suo volto. Lezioni di estetica*, Roma: Hortus Conclusus, 2000.
- Balthasar von Urs Hans. *Solo l'amore è credibile*, Roma: Borla, 1991.
- Battaglia Vincenzo. *Sentimenti e Bellezza del Signore Gesù. Cristologia e contemplazione*, Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna, 2011.
- Battaglia Vincenzo. *Gesù Cristo luce del mondo. Manuale di cristologia*, Roma: Antonianum, 2013².
- Bordoni Marcello. *La cristologia nell'orizzonte dello Spirito*. Brescia: Queriniana, 1995.
- Commissione Teologica Internazionale. *La Teologia oggi: Prospettive, Principi e Criteri*. Città del Vaticano, 2012.
- Congregazione per la Dottrina della Fede. *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo*, II, *Enchiridion Vaticanum* 12. Bologna; Edizioni Dehoniane Bologna, 244-305.
- Credere oggi*, 33 (marzo-aprile 2013), il fascicolo monografico intitolato: "Affetti e legami".

- Ide Pascal. “»Velut magnum carmen ineffabilis modulatoris«. Bellezza, splendore dell’amore”, «Attirami dietro a te» (*Ct 1,4*). *La bellezza luce della verità*, 71-127.
- Iammarone Giovanni. *Temi teologici francescani. Per una presenza francescana incisiva nell’oggi teologico e culturale*. Roma: Edizioni Miscellanea Francescana, 2011.
- Knauss Stefanie – Davide Zordan, (a cura di). *La promessa immaginata. Proposte per una teologia estetica fondamentale*. Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna, 2011.
- Kopiec Maksym Adam. “The Main Aspects of John Paul II’s Encyclical »Fides et ratio« in the Current Historical and Theological Environment”, in *Wroclawski Przegląd Teologiczny* 28 (2020), 83-105.
- Melone Mary (a cura di). *Riccardo di San Vittor. La preparazione dell’anima alla contemplazione. Beniamino minore*. Milano: Paoline, 2012.
- Militello Cettina. «Lo statuto epistemologico della via pulchritudinis», in Aa.Vv., «Attirami dietro a te» (*Ct 1,4*). *La bellezza luce della verità*. Roma: Edizioni OCD, 2012, 9-22.
- Montanari Antonio (a cura di). *I sensi spirituali. Tra corpo e Spirito*. Milano: Glossa, 2012.
- Moreschini Claudio (a cura di). *Gregorio di Nissa. Omelie sul Cantico dei Cantici*. Roma: Città Nuova, 1988.
- Mura Gaspare (a cura di). *La via della bellezza. Cammino di evangelizzazione e dialogo*. Roma: Urbaniana University Press, 2006.
- Path* 11 (2012) 1, il fascicolo monografico della rivista intitolato: «...Vividior cum mysterio Christi contactus». La riflessione in cristologia da *Optatam totius alla perenne dialettica tra fides et ratio*», *Path* 11 (2012) 1.
- Spinelli Mario (a cura di), di Saint-Thierry Guglielmo. *Speculum fidei*, par. 16 (*Opere/1. Lo specchio della fede. L’enigma della fede. L’Epistola aurea*. Roma: Città Nuova, 1993.
- Tedoldi Fabio Massimo. *La dottrina dei cinque sensi spirituali in San Bonaventura*. Roma: Pontificium Athenaeum Antonianum 1999.
- Todisco Orlando. *La libertà fondamento della verità. Ermeneutica francescana del pensiero occidentale*. Messaggero, Padova: Padova, 2008.
- Valenziano Crispino. *Bellezza del Dio di Gesù Cristo*, Servitium editrice: Sotto il Monte, 2000.
- Zurra Gianluca. “Una grammatica affettivo/credente della coscienza”, in Montanari Antonio (a cura di), *I sensi spirituali. Tra corpo e Spirito*. Milano 2012, 325-385.

**Unity of Reason and Love in Knowing God.
Towards Contemplative and Sapient Theology**

SUMMARY

Today we are dealing with the phenomenon of defining knowledge as a form of acquaintance, which consists in reaching the maximum amount of knowledge and information about things, events, phenomena or people. This set of provable, verifiable indications would constitute, in the broad sense of the word, a definition of knowledge, limited however at this point only to the intellectual and theoretical plane. When it comes to theological knowledge that concerns God, knowledge requires first of all a personal encounter and a living interpersonal relationship implying reason, freedom, feelings, mutual dialogue, etc. Knowledge proper to the human world means, as Pope Benedict XVI said, adopting the concept of “extended reason”, enriched by experience and the whole of the human being. It is not limited to pure theoretical knowledge, but involves the whole person and defines their relationship with “the You” whom they meet.

Keywords: knowledge, love, intellect, person, relationship, subject, aesthetics

